



La mungitura in una azienda

Quote latte, l'Italia recupera 1,4 miliardi

- Bruxelles avvia una procedura d'infrazione per multe non pagate dal 1995 al 2009 ● Il ministro De Girolamo: «Problemi di riscossione, ora risolti»
- Coldiretti: «Duemila i produttori sanzionati»

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Ancora una volta ci pensa l'Europa a mettere l'Italia con le spalle al muro per anni d'inefficienza o, nel peggiore dei casi, di voluta inattività politica. La vicenda che ha convinto la Commissione europea ad avviare una nuova proce-

dura d'infrazione nei confronti del nostro Paese è quella, famigerata, delle quote latte: le multe comminate agli agricoltori che tra il 1995 e il 2009 sforarono i limiti massimi di produzione stabiliti dalle autorità di Bruxelles, infatti, per la gran parte non sono state ancora pagate. E dalle casse comunitarie si stima un ammanco di 1,42 miliar-



di di euro che, se non riscossi dai produttori multati ormai molto tempo fa, finirà per ricadere sulle spalle di tutti i contribuenti.

ULTIMO AVVISO ALL'ITALIA

«Il mancato recupero di questi prelievi vanifica le azioni intraprese a livello europeo per stabilizzare il mercato dei prodotti lattiero-caseari, oltre a creare distorsioni della concorrenza con altri produttori europei e italiani che hanno rispettato le quote di produzione o pagato i prelievi sulle eccedenze in caso di superamento dei limiti» si legge nella lettera con cui la Commissione Ue ha messo in mora lo Stato italiano, concedendo un termine di due mesi entro il quale presentare eventuali osservazioni. Dopo di che, Bruxelles potrà chiedere di intraprendere le misure necessarie per conformarsi al regime delle quote (introdotto nel 1984, per affrontare il problema della sovrapproduzione cronica e il conseguente aumento dei costi di intervento, e destinato a finire in soffitta nel 2015) entro un certo intervallo di tempo. In pratica, un ultimo avviso prima che le multe ad alcuni agricoltori determinati si trasformino in sanzioni per il Paese, a carico di tutti i cittadini.

Le pendenze a cui fa riferimento l'Ue, secondo la Coldiretti, riguardano circa duemila produttori, seicento dei quali sono debitori di somme superiori ai 300mila euro, «un comportamento che fa concorrenza sleale alla stragrande maggioranza dei 38mila allevatori italiani che con sacrifici si sono messi in regola ed hanno rispettato le regole negli anni, acquistando o affittando quote per un valore complessivo di 2,42 miliardi di euro».

«Per colpa di chi non ha rispettato le regole il paese e l'agricoltura si troveranno ad affrontare un nuovo pesante onere. Il problema va affrontato con la massima responsabilità. Bisogna finalmente chiarire a livello nazionale le modalità del pagamento delle multe» accusa anche la Cia, Confederazione italiana agricoltori.

A tanto si è giunti in vent'anni di inerzia burocratica, supportata dall'esplicita volontà politica della Lega Nord di dare appoggio istituzionale a quella minoranza di produttori che hanno volutamente ignorato le regole a cui sottostava la maggioranza. Così, al ministro delle Politiche agricole alimentari e forestali Nunzia De Girolamo non è rimasto che prendersela con i poco efficienti sistemi di riscossione: «La contestazione della Commissione europea, relativa al problema dei mancati recuperi dei crediti per le quote latte tra il 1995 e il 2009, è riconducibile a una procedura di recupero delle somme contestate non particolarmente efficace, che ha prodotto un grande contenzioso con i soggetti interessati al recupero. Il problema sarà presto superato» ha poi rassicurato De Girolamo, «grazie alla recente modifica normativa introdotta nel 2012 che prevede il superamento di queste difficoltà, avendo disposto il coinvolgimento, oltre che di Agea, anche di Equitalia e della Guardia di Finanza. In ogni caso, risponderemo nei termini e attraverso i canali previsti dalla Commissione».

Un piccolo accordo sul prossimo bilancio europeo

IL CASO

PAOLO SOLDINI

Una cifra di 960 miliardi per i sette anni dal 2014 al 2020, con tagli alle voci decisive - innovazione, ricerca - per la ripresa dell'economia

Il Parlamento europeo aveva minacciato fuoco e fiamme contro il bilancio Ue al ribasso licenziato, a fior di tagli, dai governi dei 27. Ma, almeno per ora, i suoi propositi di battaglia sono stati assai ridimensionati. Fumo e cenere piuttosto che fuoco e fiamme.

L'altra sera, infatti, il presidente di turno del Consiglio Affari generali, il ministro degli Esteri irlandese Eamon Gilmore, ha annunciato di aver raggiunto con il negoziatore del Parlamento, il sarkozyano francese Alain Lamassoure, un accordo di cui ha illustrato soddisfatto i termini. Soddisfatto solo lui, a dire il vero, perché sull'intesa è lecito avanzare molte perplessità. Soprattutto una: Lamassoure ha accettato l'entità del bilancio, quei 960 miliardi spalmati su sette anni (2014-2020) che tutti i gruppi politici, nel febbraio scorso, avevano bollato come un ribasso vergognoso visto che per la prima volta nella storia dell'Unione lo strumento finanziario era inferiore a quelli precedenti.

E questo proprio nel momento in cui la gravissima crisi del debito imporrebbe di mettere a disposizione di investimenti e misure per l'occupazione e la crescita ben più solidi contributi comuni. Questo bilancio settennale, oltretutto, prevede tagli sostanziosi proprio sui capitoli più importanti per le prospettive della ripresa: l'innovazione e la ricerca e le infrastrutture nel campo dei trasporti e dell'energia.

A giustificare il sì della delegazione del Parlamento all'accordo Lamassoure ha invocato alcuni risultati strappati, in una trattativa a tre (Consiglio, Commissione e Parlamento) che si è dipanata in dieci sessioni. Ma c'è poco da entusiasmarci. Per quanto se ne sa, sarebbero stati concessi dal Consiglio certi «meccanismi di flessibilità» che permetterebbero di trasferire stanziamenti da un anno all'altro o da un settore all'altro quando non si riesca a spenderli o emergano nuove priorità.

Inoltre, ci sarebbe un'intesa per una trattativa di verifica del bilancio a metà percorso. Questa verifica però non sarebbe automatica, ma avverrebbe su proposta della Commissione se nel 2016 si dovessero presentare, a suo esclusivo giudizio, circostanze economiche che lo richiedano.

Se questa verifica ci sarà, sarà la prima occasione (a due anni dalla sua elezione) che il prossimo Parlamento europeo avrà per dire la sua sul bilancio. Sarebbe stata concorda-

ta anche l'apertura di un «cantiere» per discutere tra le tre istituzioni il tema delicatissimo e decisivo delle risorse proprie, degli automatismi, cioè, con cui certe risorse vengono trasferite dai bilanci nazionali a quello comunitario. Di «cantiere», tavole rotonde, seminari e via discutendo sulle risorse proprie se ne sono visti in abbondanza in passato, ma non è che ne sia uscito granché.

Ora l'accordo dovrà essere sottoposto al Consiglio Affari generali nei prossimi giorni e, all'inizio di luglio, all'assemblea plenaria del Parlamento. I ministri degli Esteri dei 27 lo approveranno sicuramente (e perché non dovrebbero?) mentre resta da vedere se i maggiori gruppi politici manterranno le loro posizioni che solo quattro mesi fa li portarono a bocciare clamorosamente il bilancio dei tagli.

Il compromesso al ribasso con il Consiglio è stato difeso da Lamassoure dicendo che «non potevamo assumerci il rischio di una riduzione degli stanziamenti», che sarebbero derivati dallo stallo d'un contrasto non risolto. È l'argomento che viene usato da chi deve giustificare la propria mancanza di coraggio.

Eppure il coraggio un tempo non mancava: nel '79 e nell'81 il Parlamento europeo, che allora non aveva i poteri di codecisione che ha ora, bocciò due volte bilanci al ribasso presentati dai governi. A quel tempo Altiero Spinelli pronunciò un memorabile discorso contro i «faule Kompromisse», i «compromessi marci» che frenano il cammino dell'Europa. Profetico.

...
Risparmi sostanziosi sono previsti anche sui trasporti e le infrastrutture

In piazza contro gli Ogm: «Il governo li deve vietare»

MARCO TEDESCHI
MILANO

Sono arrivati da tutta Italia, agricoltori e consumatori, per ritrovarsi davanti a Montecitorio per dire no agli ogm, ovvero ai prodotti geneticamente modificati che, già finiti sulle nostre tavole grazie alle importazioni, ora rischiano di farsi strada anche nei campi nazionali. È quanto teme la «Task force per un'Italia libera da ogm», l'organizzazione di cui fanno parte circa trenta importanti associazioni del mondo agricolo e ambientale tra cui Coldiretti, Greenpeace, Legambiente e Slow Food, che ieri pomeriggio ha convocato la manifestazione a Roma, per chiedere al governo di adottare in merito la clausola di salvaguardia, come già solle-

citato con voto unanime di tutti i gruppi parlamentari al Senato.

La clausola, infatti, è una norma prevista da una direttiva europea del 2001 e già applicata da vari Paesi, che dà la possibilità a uno Stato di vietare sul proprio territorio la coltivazione di colture transgeniche nel caso si profilino rischi per la salute o per l'ambiente. Un'eventualità su cui concordano la stragrande maggioranza degli agricoltori italiani, che negli ogm vedono anche un nemico della biodiversità su cui si fonda l'eccellenza del Made in Italy alimentare, e la quasi totalità dei consumatori che, quando consapevoli, non si fidano dei prodotti biotech.

Secondo una ricerca condotta da Ipr Marketing e diffusa ieri dalla Coldiretti, infatti, quasi otto italiani su

dieci (vale a dire il 76%) sono contrari all'utilizzo di organismi geneticamente modificati, con un aumento del 14% rispetto allo scorso anno. Con il crescere dell'opposizione degli italiani agli Ogm in agricoltura si riducono ad appena il 10% per cento i favorevoli, ma diminuiscono anche coloro che non hanno una opinione o non rispondono, pari al 14%.

Le richieste al governo, in particolare, si rivolgono al ministro della Salute Beatrice Lorenzin, la cui opinione in merito è ancora volta dal mistero, mentre risultano già agli atti le prese di posizione favorevoli dei colleghi alle Politiche agricole Nunzia De Girolamo e dell'Ambiente Andrea Orlando. La Task force per un'Italia libera da ogm chiede anche all'esecutivo di interveni-

re in tempi brevi, sull'onda della vicenda di Vivaro, in provincia di Pordenone, dove la scorsa settimana Giorgio Fidenato, leader degli Agricoltori Federati, col supporto del Movimento Libertario, ha seminato mais ogm senza autorizzazione.

Ad oggi sono già otto i Paesi europei che, precisa la Coldiretti, hanno adottato la clausola di salvaguardia: Francia, Germania, Lussemburgo, Ungheria, Grecia, Bulgaria, Polonia e Austria.

...
Secondo gli agricoltori, otto consumatori su dieci non si fidano dei prodotti geneticamente modificati

«La non definitiva risoluzione della vicenda Ogm va avanti ormai da troppo tempo e questa deve essere l'occasione per chiudere definitivamente una questione sulla quale cittadini, agricoltori, rappresentanze economiche e sociali, Regioni ed il Parlamento si sono espressi già tantissime volte» ha affermato Stefano Masini coordinatore della Task force e responsabile ambiente della Coldiretti.

In Europa sono rimasti solo cinque paesi (Spagna, Portogallo, Repubblica Ceca, Slovacchia e Romania) a coltivare Ogm. A livello globale, gli Usa continuano a essere leader con 69,5 milioni di ettari. Tra i paesi in via di sviluppo, Cina, India, Brasile, Argentina e Sud Africa coltivano il 46% delle colture biotech globali (78,2 milioni di ettari).